

L'Etternità

WOODY: «MACCHÈ IMMORTALITÀ D'ARTISTA, IO VOGLIO VIVERE NEL MIO APPARTAMENTO»

Woody Allen a suo tempo disse che Dio era morto e neanche lui si sentiva tanto bene. Oggi, a 69 anni, in un'intervista all'autorevole settimanale tedesco Die Zeit, ammette di avere problemi di età, a cominciare dall'udito, di avere paura del tempo del passa, di non amare affatto i compleanni, tanto meno il prossimo il 1° dicembre, e di non essere affatto convinto dell'idea di immortalità di un artista: «Di recente qualcuno mi ha detto che continuerò a vivere nel cuore e nello spirito dei miei connazionali, ma io voglio continuare a vivere nel mio appartamento». Poi confessa di avere un apparecchio per l'udito, ma di non usarlo



mai: «è terribilmente complicato, bisogna sempre pulirlo e metterci dentro delle piccolissime batterie». E sui suoi personaggi? «C'è una tendenza alquanto ridicola, e io non sono un'eccezione, a glorificare le proprie nevrosi appiccicandogli un carattere di grandezza. I narcisi parlano volentieri del mondo come di un luogo deplorabile, ignobile, terribile ma in realtà si tratta solo dei loro piccoli, stupidi problemi». Insomma: se dice queste cose Woody Allen sembra proprio in forma. Intanto a Hollywood lanciano un pensiero anche per gli stunt-men, gli uomini, e le donne, che rischiano l'osso del collo nelle scene pericolose dei film. L'Academy infatti, l'organismo che decide, organizza e dirige, sta valutando di assegnare un Oscar anche per i casicatori che, quando va bene, vedono il loro nome scorrere rapido e imprevedibile tra i titoli di coda. L'iter sarà lungo, gli stunt-men sperano positivo.

ANTIPASTI DI CINEMA «La tigre e la neve» è il film di Benigni che vedremo in ottobre, ieri abbiamo visto pochi istanti, neanche un trailer, ma la calligrafia si legge: la tigre è la forza, la neve la dolcezza e Roberto saltella tra le mine di un ipotetico Iraq

di Toni Jop / Roma



Nicoletta Braschi e Roberto Benigni sul set di «La tigre e la neve»

Bombe e amore, amore e bombe: Benigni ritorna danzando sulla vita e sulla storia delle nostre vite, saltellando tra le mine - cosa che ci tiene occupati dalla mattina alla sera - leggeri di desiderio e di angoscia, destinati prima o poi a mettere

Benigni, la Tigre, la Neve e l'amore

il piede in fallo e per questo innocenti, non proprio comunque vada ma quasi. Ci ha fatto bene rivederlo in azione, ieri, a Roma, negli spazi delle giornate professionali del cinema, elegante come un gagà e per questo innocente - col suo film nuovo in mano, quello che vedremo a ottobre e che stiamo aspettando da mesi. Dire che ci lasciato sbirciare *La tigre e la neve* sarebbe una esagerazione: meno di un trailer, ricordi di un trailer va già meglio. Ma serviva a capire nient'altro che la calligrafia di un film che, per eslicita ammissione e prima ancora per decisa volontà dell'autore, è un messaggio non in codice: «È un messaggio d'amore - i laici, quando ci si mettono, sono più convincenti dei preti, che vuoi fare, ndr - da Totò alla Bibbia si parla sempre di questo che è il messaggio più potente». Infatti, c'è odor di Bibbia, addolcita dal Vangelo, in quella calligrafia, per quel che si è potuto vedere, così come c'era e ancora muove la poesia di Dylan o quella di Charlie Chaplin. Già il titolo ha i colori di un sogno da bambini: la tigre è la forza, la neve è la dolcezza. Le immagini, pochissime, del film rimettono in circolo Benigni finalmente libero dai codici letterari che lo avevano costretto a crescere con esiti non felicissimi nella bottega di Geppetto. Del resto, Roberto è un attore naturale ed è un rischio grande

quello di chiuderne l'estro incompressibile e da sempre maturo tra le quinte di un personaggio che ha già una sua anima. Eccolo saltellare, quindi, tra le mine di un ipotetico Iraq, come un Arlecchino con lo stomaco vuoto e il cuore pieno; eccolo, ancora, scolpito in una cartolina per il fronte con la sua bella su una terrazza davanti al mare; ecco Nicoletta Braschi, l'oggetto d'amore, vestita da sposa. Oppure - ed è tutto qui - il poeta Attilio, cioè lui, pronunciare una frase a Vittoria che farebbe invidia ai grandi profeti della Bibbia: «Come sono belle le donne quando hanno deciso di fare l'amore tra poco». Allora: c'è l'amore, c'è la guerra, c'è la pace, anche se non pare che il desiderio di amore andrà a buon fine. Nonostante sia chiaro che

«Se Calderoli vede il film si innamora e poi bisogna castrarlo» Benigni incalza, è in forma alle Giornate professionali di Roma

l'Odissea si giocherà tutta in questo corteggiamento errante che porterà i nostri eroi tra cammelli, sabbie e carri armati. Benigni è sicuro di aver fatto un bel film, o comunque di aver fatto un film che lui ama molto: «Il film una volta - racconta a modo suo - erano tutti belli, bisognava soltanto scegliere in quale sala andare, dobbiamo tornare a quel periodo dove non ci si sbagliava mai»: ma erano i film o eravamo noi a essere più «giusti»? «Questo film - aggiunge - quando lo si vede ci si innamora. Se lo va a vedere Calderoli - occhio alla nemesi - si innamora e poi bisogna castrarlo». E tutti risero: Benigni è fresco e in forma, incalza con un garbo antico. Per esempio ricordando: «Quello dell'esercite è il mio lavoro preferito fin da bambino - di eser-

«È un messaggio d'amore - avverte - da Totò alla Bibbia si parla sempre di questo» Se vogliono, i laici sono proprio convincenti

centi, di fronte, ne ha in quantità - ho pure cercato di farmi amico il figlio dell'esercite del cinema del mio paese, l'Eliseo, che però non ci cascava perché lo facevan tutti. Così con le mie sorelle rimanevamo fuori dal cinema perché non avevamo i soldi per il biglietto». Sapete qual è stato il primo film della vita di Benigni? «Ruh ben». Come: che vuol dire? Nient'altro che *Ben Hur*, solo che lui l'ha visto dall'altro lato dello schermo con le scritte capovolte. Vero, falso: è comunque una bella storia e lui lo sa che in questo mondo, qui e ora, c'è un gran bisogno di belle storie, l'immaginario ha bisogno di espandersi, di nutrirsi e lui è un buon cuoco, oltre che un teorico fine. «Al cinema - spiega - ci sono solo due cose: lo schermo e le sedie e bisogna riempirle tutte e due. Il messaggio più alto per un film è quello di riportare la gente al cinema. Non potete immaginare quanto c'ho fatto l'amore con questa «Tigre» e questa «Neve», quanto mi ci sono arrotolato. Io vengo in tutte le sale, basta che mi chiamate». Nel cast c'è anche Jean Reno, che interpreta un grande poeta arabo: scelta azzeccata, vista l'intensità dell'attore e la sua capacità di esprimere tenerezza. Cose già dette: Cerami alla sceneggiatura, Piovani alla colonna sonora. Uscirà nelle sale italiane il 14 ottobre. Alla Rai sono stati venduti i diritti tv.

Su questi schermi



Sky tv

Ai telespettatori Totò piace di più

Altro che grandi blockbuster. Per gli abbonati di Sky, il miglior film trasmesso tra giugno 2004 e maggio 2005 è *Totò, Peppino e la malafemmina*. Ex aequo con *Mythic River* di Clint Eastwood, d'accordo. Ma al principe de Curtis va anche il premio per la miglior battuta: «Noio vulevom savuar, per andare dove dobbiamo andare, dove dobbiamo andare?» Sempre Totò sarà tra i protagonisti della programmazione estiva di Sky. In compagnia di 80 anteprime e 150 nuovi film.

Dive

Sophia Loren: «cittadina» di Pozzuoli rimpiange De Sica e Mastroianni

La Ciociaria e *Una giornata particolare*: sono i film che Sophia Loren, che ieri ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Pozzuoli, considera i più importanti tra quelli da lei interpretati. «Il cinema di oggi non è quello di prima - ha dichiarato - bisognerebbe trovare di nuovo grandi storie e grandi personaggi». Ha aggiunto che «non ci sarà mai un altro» come De Sica, che di tutta la carriera di un'attrice «andrebbero ricordati solo 4-5 grandi film». Infine, sulla criminalità nel capoluogo campano: «È molto triste quello che sta succedendo, ma accade non solo a Napoli».

Isola tiberina

Torna l'«Amore» restaurato di Rossellini con Anna Magnani e Fellini

Il film *Amore* di Roberto Rossellini, del 1948, omaggio ad Anna Magnani in due episodi, nel secondo con Federico Fellini in veste di attore insieme alla grande attrice, torna al pubblico in versione restaurata: oggi nella serata d'apertura a «L'Isola del cinema», rassegna all'Isola Tiberina a Roma fino al 31 agosto. Ripropone la pellicola Cinecittà Diritti. Il cartellone, oltre a film della stagione appena conclusa, presenta film anni '50 e '60 come *Domenica è sempre domenica*, del 1958, di Camillo Mastrocinque, ispirato al quiz tv *Il Musicchiere* (domenica 26).

CINEMA DI GUERRA Il regista Monteleone racconterà il rapimento, la liberazione e l'omicidio di Calipari con l'aiuto della giornalista «Fuoco amico», il caso Sgrenna diventa un film

di Francesca Caprini / Roma

Ventotto giorni che tagliano un'epoca: sono quelli della prigionia di Giuliana Sgrenna, la corrispondente del *Manifesto* rapita in Iraq e rilasciata poco meno di un mese dopo. In una drammatica liberazione, costata la vita a Nicola Calipari. Di quella vicenda si farà un film dal titolo *Fuoco amico*. Lo hanno annunciato ieri alle Giornate professionali del cinema a Roma la stessa Sgrenna con il marito Pier Scolari, e il regista e sceneggiatore che si occuperà della realizzazione, Enzo Monteleone.

«Di proposte me ne sono arrivate tante», racconta Giuliana Sgrenna, «ma quella di Enzo Monteleone mi è sembrata una buona idea». Lui, lo sceneggiatore di tanti film di Salvatores - ma anche di Carlos

Saura, - regista di film originali come *La vera vita di Antonio H.*, con Alessandro Haber che vinse il Nastro d'argento come miglior attore protagonista, ha voluto fortemente questo film: «Ho seguito con il cuore in gola la vicenda di Giuliana. L'epilogo l'ha imposta come un qualcosa di molto forte e molto rappresentativo di quello che accade nel nostro tempo». Monteleone ha comunque atteso che uscissero i rapporti ufficiali della liberazione. Dopo ha contattato il produttore, Lionello Cerri per Lumiere&Co, che a sua volta ha trovato i contatti per una produzione italo-francese, con la partecipazione anche di Germania e Svizzera. A conferma di un interesse internazionale. «In Italia», dice Monteleone, «dicevano che era troppo presto, ma

che taglio vuoi dare?, il solito». I più veloci erano stati gli americani: il giorno dopo la liberazione di Giuliana Sgrenna Sharon Stone si faceva avanti per il ruolo di protagonista. «Dopodiché», continua Monteleone, «le possibilità di manovra nel film sarebbero state totalmente annullate».

Il regista, la Sgrenna con il marito Scolari, parteciperanno alla sceneggiatura. Lo ritengono un film necessario. «Penso si possa raggiungere tutti quelli che non leggono articoli e libri. Sarà un film di impegno civile, prima ancora che politico. Ed è anche ora che il cinema italiano diventi più impegnato - dice il giornalista - Non sarà una fiction né un instant movie. L'approccio di Monteleone prefiggerà la dimensione umana. Io voglio far luce su alcuni aspetti non ancora raccontati, come il rapporto con i carcerieri, l'eco delle manifestazio-

ni italiane che mi giungevano. Non voglio, soprattutto, che sulla faccenda cali il silenzio».

Il titolo, *Fuoco amico*, ha il doppio significato delle pallottole americane che uccidono Calipari, ma anche del rapimento di una pacifista che lottava per il popolo iracheno. «Le due figure di Giuliana e Nicola andranno indagate, la loro particolare quotidianità - dice Monteleone - Due persone che facevano il loro lavoro con coscienza, che normalmente si sarebbero trovate su due fronti opposti, ma che il destino ha fatto incontrare e conoscere per soli venti minuti». Nessuna tesi verrà proposta nel film, e nessuna voglia di sensazionalismo. «Mi dovrò intrufolare nella vita di Giuliana e Pier, in una faccenda così delicata, dovrò essere per loro un po' confessore, un po' detective, soprattutto amico», conclude il regista.